Carcano 1805

le

Celosie villane

m: Sarti

LE GELOSIE VILLANE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARCANO

Il Carnevale 1805. *Anno IV.*

MILANO.

Nella Tipografia Bianchi.

ATTORI.

GIANNINA figlia di Cecchino promessa in moglie a Tognino
Anna Maria Hockhoffler.

IL MARCHESE Feudatario di Castelformicolone
Diego Sommariva,

CECCHINO Deputato di mezzo della Comunità
Carlo Masini.

TOGNINO laterale della Comunità
Francesco Scaccia.

NARDUCCIO Sindaco, e laterale della Comunità
Giovanni Ascolesi.

OLIVETTA moglie di Narduccio
Lucia Migliorucci.

SANDRINA
Giuditta Silva.

La Scena si finge in un Villaggio della Toscana.

La musica è del Maestro Sarti.

Maestro al Cembalo
Luigi Crippa.

Primo Violino Direttore d' Orchestra	Giovanni Cavinati.
Primo Violoncello	Pietro Rachelle.
Primo Violino de' Balli	Gio. Battista Costa.
Primo Contrabasso	Francesco Hiserick.
Primo Clarinetto	Francesco Antolini.
Primo Flauto	Francesco Vecchi.
Primo Fagotto	Ferdinando Pinter.

Macchinista
Carlo Grassi.

Inventore, e Capo-Sarto del Vestiario sì da Uomo che da Donna.
Luigi Magrini.

Attrezzista
Giuseppe Tanzi.

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI

GIUSEPPE CAJANI.

Primi Ballerini Serj

Giuseppe Cajani *ſud.* Anna Raimondi.

Primi Ballerini Mezzo-Carattere

Carolina Cadaroli. Pietro Bondoni. Antonia Pallerini.

Primi Ballerini per far le Parti

Lorenzo Colleoni Aleſſandro Croce

Ballerini di Concerto

Giuseppe Beretta
Carlo Calvi
Francesco Zoccoli
Giovanni Bianchi
Tommaso Petrarca
Giovanni Isacchi
Giuseppe Sciorliſi
Giovanni Goldoni

Teresa Calvi
Giuseppa Frontini *min.*
Giuseppa Frontini *magg.*
Natalina Viga
Rachele Invernizzi
Giacinta Clerici
Giuditta Appiani
Teresa Raimondi

PRIMO BALLO SERIO IN TRE ATTI

ADELAIDE, ED ALFONSO.

SECONDO BALLO COMICO

LI TRE MATRIMONJ.

Che andrà in scena frà pocchi giorni.

MUTAZIONI DI SCENE.

PER L' OPERA.

ATTO PRIMO.

Sala della Comunità adorna di Quadri antichi.

Villaggio con veduta delle Case di Giannina, Olivetta, e Sandrina.

Camera in Casa del Marchese.

ATTO SECONDO

Sala come sopra.

Villaggio come sopra.

Camera rustica.

Villaggio.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala della Comunità adorna di Quadri antichi con Ritratti in abito nero, collare, e parrucca. Sedie d' appoggio all' antica.

Cecchino, e Narduccio, che passeggiano, poi Tognino.

Cec. E di già sorta l' aurora
E a me tocca d' aspettar.
Nar. Non è poi sì di buon' ora
E più poco ha da tardar.
Cec. E' pur asino, ignorante:
Io che sono il deputato
Esser voglio rispettato
Per il grado, e per l' età.

a 2 Nè si vede comparire:
M' abbandona la pazienza,
E' una cosa da morire,
E' una specie d' insolenza:
Zitto, zitto, eccolo quà.

Tog. Riverisco miei Signori.

Cec. *Nar.* *a2* Ben levato, Padron mio,
Così presto i suoi favori
Di godere io non credei.

Tog. Signor Sindaco perdoni
Mi perdoni il Deputato

Cec. Io non vo' perder il fiato,
Perchè troppo ho da parlar.

a 3 Su sediamo in compagnia,
Il suo grado ognun sostenga,
E perdon ciascuno ottenga,
E detesti il suo fallar.

siedono con caricatura.

Cec. Già che siamo raccolti, e che si deve
Parlar di cose pubbliche, e private,
Le mie giuste doglianze or ascoltate.
Vorrei saper se merita rispetto
Un uom della mia età, del mio cospetto.

Nar. Di grazia perdonate.

Tog. Scusa vi chiedo anch' io.

Cec. Più rispetto si vuole ad un par mio.

si pone in gravità; sputa, e segue.

E' arrivato il Marchese, e a noi conviene
Far gli onori dovuti ad un Padrone
Per ottener da lui la protezione.
E' nostro Feudatario,
E la Comunità, di cui io sono
Deputato, ed insiem Legislatore,
Deve ad un suo Padrone usar rispetto,
E chiedere da lui grazia, ed affetto.
A me tocca di fargli il complimento,
E son due mesi e più, che notte, e giorno

Sudo, veglio, m' affanno ad impararlo:
Alfin ci son riuscito,
E con gran meraviglia
Farò inarcar per lo ſtupor le ciglia.

Nar. (Che teſta prodigiosa!)

Tog. (Che nobile intelletto!)

Cec. Nulla mi reſta a dir: Amici, ho detto.

ſi alza, e così tutti: con caricatura ſi ſalutano, e tornano a ſedere.

Tog. Sentite una parola.

Cec. Quì non ſi parla piano.

Tog. Udite una sol cosa:
Giannina quando mai sarà mia Sposa?
Voi me la prometteſte.

Cec. Oh cospettone!
Vi par luogo opportuno?
Avi miei perdonate, *ai Ritratti.*
Quì più non ſi rispetta
Le voſtre Leggi antiche.
Il Mondo è sol ripieno
Di sciocchi, e di balordi.
Or se veder poteſte
Come i coſtumi son guaſti, e corrotti!
Direſte in flêbil suono:
Poveri figli miei dove mai siete!
Sospirate con noi, con noi piangete.
Voi altri ignoranti
Che non conoscete,
Che non intendete
Nè il grado, o l'onor:
Da me l'imparate
In me l'ammirate
Per voſtro roſſor. *parte.*

SCENA II.

Narduccio, Tognino, e Villani.

Nar. E' un Uomo virtuoso.
Tog. Degno d'ammirazione;
Per altro è un po' superbo di sè stesso,
E si conosce adesso,
Che occupa questo posto sì elevato,
Che la superbia in lui preso ha vigore.
Tog. Ed essere si crede un gran Signore.
Io men vado al Mercato. *per partire*
Nar. Alto, alto Signor, che a voi non tocca.
Tog. E perchè questa scena?
Nar. Io son più vecchio!
Tog. Non è buona ragione.
Nar. E' buona per partir: con permissione.
per partire.
Tog. Per bacco che di quà non partirete.
lo trattiene.
Nar. Codesta è un' insolenza!
Tog. Sia che si vuol bisogna aver pazienza.
Nar. Pria di me partir tu vuoi?
Non lo credo in verità.
Tog. Non andrà nessun di noi,
Se deciso non sarà.
Nar. Venga dunque il Deputato.
Tog. A chiamarlo tosto andate,
ai Villani che partono.
Quando avrà poi decretato.
Fra di noi si parlerà.

Nar. In che fondi la ragione?
Tog. Son parente al deputato.
Nar. Oh che bella pretensione!
Tog. Oh che Sindaco sgarbato!
Quanto ridere mi fa!

a 2 Via di quà non s'ha a partire, *ironicamente.*
E bisogna aver pazienza:
Quando nò, Vostra Eccellenza
Il bastone proverà. *minacciandosi.*

Cec. Qui si grida miei Signori,
Cosa son questi rumori?
Tog. Non è lite: egli è un puntiglio,
E da voi chiedo consiglio
S' egli prima ha da partir.
Cec. E' ben serio questo affare!
E ci vuole il seggiolone.
lo prende, o siede.

Nar. *Tog.* *a2* Or mi mette in soggezione,
Nè so più cosa mi dir.

Cec. Ecco la mia Sentenza, *dopo aver pensato.*
Uditela, e tremate,
Voi Asini imparate,
Che or or vi fo stupir. *con caricatura.*
Uno di quà sen vada;
Di là sen vada l' altro,
Nè ardisca chi è più scaltro
Trovarci da ridir.

Nar. *Tog.* *a2* Oh che testa soprafina!
vanno uno per parte misurando i passi sino all'a quinta, e partono.
Oh che nobile pensiere!
Ei m' ha fatto inorridir?

Ces. Voi grand' Avi, che miraste *ai ritratti.*
Quale fu la mia sentenza,
Or donatemi licenza,
Ch' io di quà possa partir. *parte.*

SCENA III.

Villaggio.

Giannina sola.

Nel mio petto innocentino,
Quando osservo un bel visino
Sento il core a palpitar.
Non so dir se pena sia
Quel che provo, o sia contento:
E' un tormento, e lo desio,
E' un amabile penar.
Misera condizion del nostro sesso!
Se siamo brutte, ogn' uno ne disprezza,
Ma se belle noi siam poi ci accar ezza.
Non so quest' occhi miei come sian fatti:
Ogn' uno, che li mira
Si sente per me ardere d' amore,
E domanda pietà del suo dolore.

SCENA IV.

Giannina, Olivetta, e Sandrina.

Oliv Giannina ben trovata.
Gian. Che termini triviali! *con caricatura.*

San. Compagne vi saluto.
Gian Cos' è queste compagne? *con collera.*
Io non mi degno esser posta con voi
Nel numero inferior del basso stuolo.
con caricatura.
Sono figlia del primo Deputato.
Oliv. Mio marito sostiene il Sindacato.
San. E' mio fratello (e voi ben lo sapete)
Uno dei laterali,
Uomo celebre al mondo in ogni scienza:
(Amica or or mi scappa la pazienza. *a Oliv.*
Gian. Ditemi, in che consiste
Questa grande virtù, che voi vantate?
San. Domandatelo al Mondo, e lo saprete.
Oliv. Ma chi è mai quel Signor, che quì sen viene?
Gian. Zitto: se non m' inganno, egli è il Marchese,
Oliv. (Oh che bel giovinotto!)
San. (Da vero egli è bellino.)
Gian. (Ah! perchè non è nato un Contadino.)

SCENA V.

Il Marchese Rinaldo, e Dette.

Mar. Che vezzose Contadine
Io ritrovo in questo loco,
Per mia fè, che son belline,
E per lor mi sento un foco,
Che mi sforza a sospirar.
Voi bellissima chi siete? *a Oliv.*

Mi sembrate Diana Stella, *a Sand.*
Ma voi ſiete ancor più bella, *a Gian.*
Con quegl' occhi m' uccidete,
E mi fate delirar.

Gian. (Convien dir che queſt' occhi
Abbian fatta impreſſion sul di lui core.)

Mar. Bell' incontro mi porge il Dio d' Amore.

Oliv. (Almen ch' io gli piaceſſi!)

San. (All' amore farei pur volentieri!)

Mar. Dite, chi ſiete voi, bella ragazza? *a Gian.*

Gian. Io son.... non so per dire....
L' idolo del Caſtello.

Mar. Oh caro il mio idoletto
Se un sacrifizio a voi fo del mio core,
Dite, l' accetterete?

Gian. Oh sì Signore.

Oliv. E a me?

San. E a me Signor?

Mar. Ce n' è per tutte,
Baſta, che ſian ragazze, o belle, o brutte.
Siete voi maritata?

Gian. Son fanciulla a obbedir Voſtra Eccellenza.

Oliv. Ed io son maritata.

Mar. E voi ſiete Zitella?

San. Non so che m' abbia a dir.

Mar. Oh queſta è bella!
Non sapete se ſiete maritata?

San. Maritata non ſon.

Mar. Dunque Zitella.

San. Sì Signore: sarà.

Mar. Oh queſta sì ch' è bella in verità.
Voi come vi chiamate? *a Gian.*

Gian. Io mi chiamo Giannina.
Mar. Voi?
Oliv. Olivetta.
Mar. E voi?
San. Ed io Sandrina.
Mar. Dove ſtate di Casa? *a Oliv.*
Oliv. In fondo della Piazza.
Mar. E dove ſtate voi, bella ragazza? *a Gian.*
Gian. Entro quel bel Caſino
Che vedete là sopra alla Collina,
E mi chiamo Giannina,
E son figlia del primo Deputáto.
Oliv. Ed un dei laterali è mio marito.
San. Ed anche mio Fratello,
Ch' è un Uomo di cervello
Nella Comunità fa gran figura.
Mar. Dunque per quel ch' io sento,
Le principali ſiete del Paese.
Gian. Siamo del baſſo rango. *con caricatura.*
Oliv. Dove abitiamo noi, non c' è mai fango.
Mar. Oh care! noi ſtaremo allegramente;
Io vi verrò a trovar, e se vorrete
Le prove del mio amor conoscerete.
Oliv. Sì Signore: Eccellenza
Venga pur quando vuol, ella è padrone,
In mia Casa non v' è gran soggezione.
Venga pur Signor Marchese,
Di buon core io già l' aspetto:
Nò non v' è qui nel paese
Chi di me con più rispetto
L' accoglienza gli può far.

Già lo so che criticata
Io sarò qui nel Castello,
Perchè sono maritata,
Ma Signore io faccio quello,
Che dall' altre veggo far. *parte*.

SCENA VI.

Marchese, *Giannina*, *Sandrina*.

Gia. (Per mia fè, che t' inganni
Il Marchese da te non ha a venire.)
Mac. Voi suddita mia bella...
San. Vi domando perdono io non son quella. *parte*.

SCENA VII.

Il Marchese, *Giannina*, *poi Tognino*.

Mar. Ora che noi siam soli,
Cara la mia Giannina,
Il mio bell' idoletto,
Voglio che conosciate questo core,
Che sospira per voi di puro amore.
Gia. Bricconcel non vi credo.
Mar. Col dubbio m' uccidete:
Domandate le prove, e lo vedrete.
Gia. Non voglio che parliate con nessuna
Di quelle che vedeste in questo loco.
Mar. Sì, lo prometto a voi, o mio bel foco.
Tog. (Bravo Signor Marchese,
E' venuto al possesso del Paese!) *da se*.

Mar. Vi giuro o mia diletta.
Che tutto questo core ho a voi donato,
E che ad onta del fato,
E dell' ingiusta sorte,
Voi sola adorerò fino alla morte.
Sento, che son vicino
Al mio maggior contento,
E' questo il bel momento
Di mia felicità.
Che palpiti soavi,
Che dolci smanie io provo:
L' ardore in cui mi trovo
Brillare il cor mi fa. *parte.*

Tog. (Vanne a rotta di collo.)

Gia. Per dir la verità son fortunata,
Nè mi posso lagnar del mio destino.
Oh poverina me! ecco Tognino.

Tog. L' ardore in cui mi trovo
Brillare il cor mi fa.

Gia. (Il suo parlar intendo
E qui ci vuol franchezza.)

Tog. Oh Donne al Mondo nate,
Sol per nostra rovina!
Fidatevi di lor, che poi vedrete
Che bei frutti in amor ricaverete!

Gia. Con chi parli Tognino?

Tog. Parlo con te spietata
Femmina scellerata:
Tutto poc' anzi intesi a mio rossore!

Gia. Che il Marchese ha per me stima, ed amore.
E che colpa ne ho io?

Tog. Sei tu forse innocente?

Non ho veduto io ſteſſo,
Che al Marchese dappreſſo
Languivi, sospiravi?
Gia. Non è ver mentitore.
Tog. Oh come sei sfacciata,
Oh come sai negar il proprio fallo!
Ma io che sono iſtrutto,
Che teſtimonio sono
Della tua infedeltà, già t' abbandono.
Gia. Dunque tu m' abbandoni
Per un vano sospetto,
Allor che in queſto petto
Intatta conservai tutta la fede!
E' queſta la mercede
Che all' amor mio tu rendi!
Ah povera Giannina,
Come sei maltrattata!
E da chi mai? da uno ...
Ah che gelo in pensarlo!
Da un affanno crudel mi sento oppreſſa,
Mi trasporta il dolor fuor di me ſteſſa.
Ahimè! già sento il core
In petto palpitar.
Ah! che sì fier dolore
Non poſſo sopportar.
Tog. va a prendere una sedia.
Neſſun mi porge aita!
Dunque morir degg' io?
Deh per pietà la vita
Qualcun mi venga a dar.
cade svenuta. Tog. va iu una Bettega a prendere da farla rinvenire.

Il baggiano se lo crede, *alzandosi*
Egli è bello e intenerito ....
Ma tornar io già lo vedo,
Tutta l' arte voglio usar.
torna a sedere, e Tog. vuol soccorrerla.
Ahi che moro dal dolore,
Chi mi ajuta per pietà!
Tog. s' accosta.
T' allontana traditore, *si alza.*
Non ti voglio più guardar.
(Da me vengano alla Scuola
Le Signore Cittadine;
Mentre ancor le Contadine
Sanno l' arte d' ingannar.) *parte.*

SCENA VIII.

Tognino, poi Cecchino.

Tog. Ferma, senti Giannina;
Ah ch' ella m' è fuggita.
Cec. Cosa fai qui Tognino!
Tog. T' ho appunto da parlar.
Cec. Dì su, che vuoi?
Tog. Mi sbrigo in due parole;
La tua brava ragazza ....
Cec. La Giannina!
Tog. Povera innocentina:
Se siegue col Marchese a far la pazza,
La mando a far squartare:
Amoretti .... sospiri .....
E poi toccar la mano .... alfin fo conto,

Che posso farne senza .
A me non mancan donne:
Ovunque io sono stato ,
E all' aria chiara, e bruna
Ebbi sempre con esse gran fortuna .
A Pistoja otto ragazze
Di me furo innamorate ,
Oltre venti maritate ,
Che crepavano per me .
Stavan tutte alla finestra,
E dicean quant' è carino ,
Poi chiamavano Tognino,
Vieni caro su da me .
Io sott' occhio rimirava
Quella ch' era più galante,
E l' occhietto nell' istante
Le facevo, e andavo su.
Ciò sapendo i giovinotti
Finì subito la festa ,
Che mi ruppero la testa,
Stetti a letto venti dì .
Nè per questo il gentil sesso
Vo lasciar d' amare oibò .
Nel mirare una donna soltanto
Il mio core fa tipetetà .
Figuratevi, standole accanto
Se l' amore crescendo mi sta.
Ma per cosa inquietando mi va?
Per il tallera la lera là . *parte*

Occ. Ah ! ch' egli ha cento diavoli nel seno
Alla larga da me sei miglia almeno . *parte*

SCENA IX.

Camera in Casa del Marchese con canapè.

Il Marchese, poi Giannina, Olivetta, Sandrina, indi Cecchino, Narduccio, Tognino.

Mar. Crudo amor, penar mi fai;
Tu nel sen mi desti un foco,
Che mi strugge a poco a poco,
E per quei vezzosi rai
L'alma in sen pace non ha.
Ma che vedo? il mio tesoro
Quì s'avanza con Sandrina:
Di piacer io già mi moro;
Idol mio che fate la?

Gian. *Oliv.* *Sand* 3
Eccellenza ci perdoni
Siam venute ad offerire
In tributo questi doni:
Lei si degni d'aggradire
Questo segno d'umiltà.

Mar. Sì carine l'aggradisco,
E venite a seder quà.

Oliv. Eccellenza l'obbedisco.
siede sul canapè.

Gian. Oh che bella civiltà!
la fa levare, e siede lei.

Sand. Cosa siete più di noi? *a Gian*

Gian. Mi si dee la preferenza,
E lo dica Sua Eccellenza.

Mar. (Questa è bella in verità.)

Sand. a2 { Se non fosse per rispetto
Oliv. a2 { Una bella ne farei.

minacciandosi.

Gian. Che fareste?
Oliv. Oh cospetto!
Mar. Tutte in pace vi vorrei,
Ed in buona società. *si frappone.*
Gian. *Sand.* a 3 *Oliv.* Eccellenza siamo Amiche
Questo è segno d'amistà.

si bacciano con disprezzo.

Mar. Chi è di là? presto portate *un Servo.*
Quì per noi la Cioccolata.
Belle Ragazze amate
E' questa una giornata
Di gran felicità.
Tutti. Che giubili il core,
Trionfi l'amore,
Non regni nel petto
Livor, nè dispetto,
Che allora contento
Ognuno sarà. *siedono.*

Servi portano Cioccolata, e dolci.

Oliv. Dite; che roba è quella? *a Gian.*
Gian. Quella è la cioccolata.
Sand. Davver sono imbrogliata.

non sapendo come bere.

Gian. Voi siete ignorantella.
Ecco come si fa.
Viva Vostra Eccellenza,
Viva la Società. *beve.*
Oliv. Viva, rispondo anch' io.

Sand. E' calda, non la voglio *si scotta.*
Gian. Non ne vo' nemen io.
Tenete. Chi è di là. *con caricatura.*
Oliv. Ehi chi è di là? tenete.
Mar. Che? forse non vi piace?
Gian. } Noi non abbiam più sete,
Sand. a 3 }
Oliv. } Che veleno? acche ... spu ... *sputando.*
Mar. E' ridicola la scena.
Gian. } Ho la bocca amareggiara.
Sand. a 3 } Che cattiva Cioccolata!
Oliv. } Non ne voglio bever più.
Cec. Eccellenza ci è concesso *sulla porta*
Di poterfi proftergar?
Mar. Si domanda in pria l'accesso,
E da poi si puol entrar.
Cec. Eccellenza, fiamo noi ... *si avanza.*
e con lui gli altri fanno riverenza.
L'infelici pecorelle ...
E corriamo quì da voi ...
Come appunto fan l'agnelle ...
Se perduto hanno il Paftor ...
confuso non trovando parole.
Mar. Io vi son ben obbligato.
Cec. Eccellenza mi perdoni
Non ho ancora terminato;
Il favore almen mi doni
D'ascoltarmi con amor.
Mar. Su via dunque fate presso,
E mi dite ancora il resto
Che v'ascolto di buon cor.

Cec. Tog. a3 Nar. { Di Castel Formicolone
Eccellenza eccoci quà
A implorar la protezione
Tutta la Comunità.

Gian. Oliv. a3 Sand. { Anche noi con il rispetto
Promettiamo a Sua Eccellenza
si alzano, e con riverenza.
Con amore, con affetto
Una cieca obbedienza,
Una vera fedeltà.

Mar. Sì carine vi prometto,
Che quel cuor che serbo in petto
le abbraccia, e tiene Giannina stretta.
Per voi tutte ognor sarà.

Tog. (Ehi Cecchino non vedete?)

Cec. Zitto là, ch' egli è un onore;
Se per questo voi credete
Ch' io ne voglia far rumore,
La sbagliate in verità.
Di Castel Formicolone... *intona il Coro.*

Nar. Con mia Moglie!

Tog. Con tua Figlia! *a Cec.*
Nò non posso più soffrire.

Cec. Ora nasce un parapiglia.
A implorar la protezione...
intonando il Coro.

Tog. Non la voglio sopportar.

Nar. Via di quà moglie imprudente.
la prende per braccio.

Cec. Oh che bestia! che animale!

Nar. Vieni quà Donna insolente.

Oliv. San. a2 { Cosa mai fatto ho di male
Che mi abbiate a maltrattar?

Mar. Ah Giannina mio tesoro! *l' abbraccia.*
Tog. Ma Cecchino non vedete?
Cec. Bestie, matti quanti siete. *ai Villani.*
Mar. Non temer te sola adoro.
Tog. (Non mi posso più frenar.)
Sappia Vostra Eccellenza,
Che questa è la mia Sposa;
Ella abbia sofferenza,
E a me la lasci star.
Mar. A me quest' insolenza
Birbante ardisci far?
Tog. Quest' è una prepotenza. *a Cec.*
Mar. Vuo' farti bastonar.
Servitori olà venite.
Gia. Oliva 3 San. { Ah Signore non lo fate, *s' inginocchiano.*
Se pietade in cor sentite.
Cec. Gian. Oliv. a 4 San. { Deh di grazia perdonate.
Mar. Non lo voglio sopportar.
Da voi pretendo
Soddisfazione.
Tog. Quando volete
Siete Padrone.
Cec. Questi discorsi *si frammette.*
Lasciamo andar.
Nar. Questa è curiosa!....
Questa è graziosa!....
Tog. Oh questa è bella!
Nar. E' mia Sorella!

a 2 { Le noſtre donne
Laſciate ſtar.

Mar. Alla malora ....
Gente mal nata.

Cec. Tallera lera,
Che la frittata
E' bella è fatta
In verità.

Mar. Su baſtonate ..... *ai Servi.*

Donne a 3 Ah mio Signore.

Mar. Il mio furore ....

Donne a 3 { Deh vi calmate,
In grazia mia.

Cec. Andate via *ai Villani.*
Fuori di quà.

Tutti Queſto è un tal caſo,
Che non ſi crede,
Sol chi lo vede
Lo crederà.
Io mi ſtupisco!
Io mi ſtordisco!
Qualche gran colpo
Ne nascerà.
Ah mi sento in fondo al core,
Che la rabbia, ed il livore
Vi produce tal suſſurro,
Che mi scuote qual tamburro.
E mi fa tarapatà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera della Comunità come prima.

Cecchino, Tognino, e Villani.

Cec. Siete una bestia, un matto, un ignorante:
Non si tratta così con un Padrone....
Tog. Dunque soffrir dovevo ....
Cec. Cos' è questo soffrire?
Tog. Lasciatemi parlare, e lo vedrete,
Che convinto anche voi ne resterete:
Sono andato al Mercato,
Ed insieme ho trovato
Giannina col Marchese.
Cec. E cosa c' è di male?
Tog. Che faceva all' amor .....
Cec. Oh che animale!
Come può darsi mai ch' ami Giannina,
S' egli è un Signore, ed ella è Contadina?
Tog. Anche la Nobiltà, credete amico,
Si degna d' onorar qualche zitella,
Quando sia spiritosa, ed anche bella.

SCENA II.

Narducio, e Detti.

Nar. Al Signor Deputato
Faccio umil riverenza.
Cec. Con quel cappello in teſta è un' insolenza.
Che cosa abbiam di nuovo?
Nard. La novità che abbiamo nel Paese,
E' che il signor Marchese
Va alla caccia di Donne,
Come noi degli augelli
Non bada ſian pernici, o cornacchioni,
E noi trattati ſiam. da pecoroni.
Cec. Amici, s'egli è ver quanto voi dite
Al riparo, al riparo, alla vendetta
E' tempo di dar bando alla prudenza
Mentre non s'ha a soffrire un' insolenza.
Andiamo amici, andiamo. Alla vendetta
L'onor tutti ci affretta
Vi parla da Catone il Deputato:
Già per troppo parlar perduto ho il fiato.
partono.

SCENA III.

Villaggio.

Giannina ſcende dalla Collina con libro in mano, poi Olivetta, e poi Sandrina dalle loro Caſe.

Gian. E' felice chi in amore
Non sopporta alcun tormento

Sino ad or questo mio core
Non sa dir che sia contento,
Solo è avezzo a tormentar.

Oliv. Infelice condizione
Quella d'esser maritate!
Sol si vive in soggezione
Nè si puol esser amate:
E' una cosa da crepar.

Sand. Sono povera Figliuola
Vo cercando un buon partito
Sono stanca di star sola;
E se trovo un buon marito
Io mi voglio maritar,

E' pur barbaro il tormento

a 3 Di penar in simil guisa
Crudo amor, fa che contento
Resti il cuor, nè mai divisa
La mia pace abbi a mirar.

Gian. Olivetta buon giorno. Addio Sandrina.

Oliv. Amica vi saluto.

Sand. Addio Giannina.

Gian. Giacchè è bella giornata
Io vo' pigliare il fresco.

siede sù un sasso, e legge un libro.

Sand. Lo stesso faccio anch'io.

va in Casa a prendere una Sedia.

Oliv. Vi farò compagnia;
Ma se viene il Marchese, io vado via.

Gian. (Con costoro da ver ch'io me la godo.)

San. E voi non lavorate?

esce, e siede lavorando.

Gian. Questo libro egli è sempre il mio lavoro,

Oliv. Che libro è quello mai, o mia Giannina!
Gian. Or più non mi ricordo.
San. Oh questa è bella!
Se non vel ricordate,
Difficile sarà che lo diciate.
Oliv. Ma che cosa contiene?
Gian. Quando il saprò a memoria,
A voi ne conterò tutta la Storia.
Ehi ditemi Olivetta,
Il Marchese da voi non è venuto?
Oliv. Nò, l' aspetto a momenti, e ci verrà.
Gian. Sandrina l' hai sentita! *ridendo*.
San. Sì sì, che l' ho sentita!
Oliv. La vostra è un' insolenza.
Gian. Sia che si vuol, bisogna aver pazienza.
Oliv. Ma ditemi di grazia
Non siete voi promessa con Tognino?
Gian. E chi è questo Tognino? è forse quello,
Che pretende con me di fare il bello.
San. Che? più nol conoscete?
Gian. Di lui mi son scordata,
E sono del Marchese innamorata.
San. Oh la vogliam vedere!
Gia. Per voi, che siete ancora
Da maritar, Sorella,
Potrete con Tognino far la bella.
San. Quest' affronto non soffro.
Per chi mi avete preso?
Io non sono di quelle
Che cercano marito:
Ma se tal voglia avessi
A me non mancarebbe un buon partito.

Anche il Signor Marchese
Quì nel noſtro Paese
Ritroverà qualcuna e vaga, e bella,
E' ver, io non son quella,
Ma pur diciam la cosa quì fra noi,
Ho ancor io tutto ciò che avete voi.
Il piacer di tirar nella rete
Ogni dì nuova turba d' amanti
Io lo lascio a voi donne, che avete
Il furor di moſtrarvi galanti;
Abbaſtanza quell' unico affetto
Che ho nel petto = mi fa spaſimar.
Per quel dardo primiero ond' amore
Mi ha colpita, le pene ancor sento,
Che fia poi se altri dardi nel core
Mi recaſſer novello tormento?
La mia prima ferita fù tale
Che altro ſtrale = non bramo provar. *p.*

Gia. Povera ignorantella!
Affè la compatisco.

Oliv. E cosa importa a voi?
Badi ognuno sorella a' fatti suoi. *parte*

SCENA IV.

Giannina, ed il Marchese.

Mar. Un più felice incontro
Non potevo sperar: Bella ragazza...

Gia. Garbato Marcheſino,
Qui convien parlar schietto,
Mentre non vuò' soffrir d' eſſer burlata.

Ditemi in confidenzà :
L'affetto, che provate
E' per me, per Sandrina,
Per Olivetta!
Mar. E il chiedi ?
Egli è tutto per te bella Giannina.

SCENA V.

Tognino, Cecchino in disparte, e detti.

Tog. (Eccoli tutti insieme.) *fra loro in disparte*
Cec. (Ah figlia sciagurata !)
Mar. Ma siete poi da vero innamorata?
Gia. Sì caro Marchesino,
Il mio affetto è sincero;
E se non dico il vero,
Che mi fulmini il Cielo innanzi a voi.
Cec. (Nè avressimo piacere ancora noi.)
Mar. Sì mia cara vi credo. *le bacia la man*
Tog. (Tiriamo pure avanti.)
Cec. (Io taccio quanto posso,
Ma dalla bile or or gli salto adosso.)
Gia. Anch'io del vostro amor son persuasa :
Ma facciamo una cosa, andiamo in casa.
Tog. (Adesso viene il buono.)
Cec. (Vieni con me Tognino
Che voglio un po' veder questa faccenda.
Tog. E dove andar volete ?
Cec. (Vieni con me ti dico,
Che terminar io voglio questo intrico.)
salgono il Colle, ed entrando in cas

SCENA VI.

Marchese, e Giannina.

Mar. Ma se vien voſtro Padre ...
Gia. Adeſſo egli è lontano,
E ancora che veniſſe,
Avrei tutto il piacere,
Vedria che un Cavaliere
Ha per sua figlia amore.
Mar. Già persuaso io son del suo buon core.
Gia. Duuque meco venite,
E se mio Padre viene, a lui narrate,
Che languite per me, che sospirate.
Ride alfin giuliva, e lieta
Fauſta sorte a me d' intorno
Alla fine è sorto il giorno
Della mia felicità.
A queſt' alma a queſto seno
Or la pace rieder à.
Più non temo a voi vicino
Della sorte il fier rigore
Premio dolce a tanto amore
Grato il ciel alfin darà. *partono.*

SCENA VIII.

Camera ruſtica con Armadio praticabile.

Cecchino, Tognino paſſeggiando, poi Giannina, ed il Marcheſe.

Cec. Quanto ſtanno a venir queſti Signori?
Tog. Dove ſi son fermati?
Cec. Forse quella fraschetta di mia Figlia
Le farà il complimento della Casa.
Tog. Zitto ch' ella sen viene.
Cec. Nasconderci conviene,
Tognino abbi prudenza.
Tog. La prudenza va bene,
Ma quando non potrò più sopportare
Mi voglio del Marchese vendicare.
Gia. Venite francamente.
Mar. Eccomi mio bel Sole.
Gia. Quanto mi piaccion mai queſte parole!
Favorite, sedete.
Mar. Vi son molto obbligato: in fra di noi
Ci abbiamo da trattar con confidenza. *siede.*
Tog. (Vuol venir alle corte Sua Eccellenza.)
apre l' armadio.
Gian. Signor mi confondete;
Io non saprei che dire....
Voi mi fate arroſſire...,
Conosco ch' io non sono tanto bella,
Mi baſta d' eſſer quella,

Che voi dite d' amar con vero affetto,
E contenta sarò.
Tog. (Con che rispetto!) *apre l' armadio.*
Mar. Adorato mio bene.
Tog. (Oh maledetto!) *uſcendo.*
Cec. (Fin quì non c' è gran male.)
Tog. (Non voglio più tacere.)
Cec. (Eh! nasconditi ancor: ſtiamo a vedere.) *entra.*
Gian. Prima che voi partiate,
Voglio che noi beviam la Cioccolata. *s' alza.*
Mar. Sì, mia Giannina amata,
Tutto ciò che vi piace.
Gian. Io non ho Servitori,
Che vi poſſan servire.
Onde abbiate pazienza,
Se trattato non ſiete da Eccellenza.
Mar. Non voglio complimenti.
Gian. Vo far il mio dovere.
va ad aprire dov' è Cecchino che sorte.
Oh poverina me, son rovinata!
Cec. Ah figlia sciagurata!
Tog. Ah bugiarda! incoſtante!
Gian. Ascoltatemi almeno ....
Cec. E cosa potrai dir in tua difesa?
Mar. Io saprò terminar queſta contesa.
(Qui franchezza ci vuole.)
A quel che sento, il Genitor voi ſiete
Dell' amabil Giannina, e voi lo Sposo,
Sareſte d' un par mio forse geloso?
Tog. Signore compatite ....
Mar. Pria di parlar le mie ragioni udite.
Cec. Ma sentite una cosa ....

Mar. So che volete dirmi,
Tutto sperar potete:
Comandate, e vedrete
Quale ſtima ho per voi, per voſtra figlia,
Per tutta la Famiglia ....

Cec. Vi ringrazio Signore ....

Mar. Non conoscete ancora il mio buon core.

Tog. Queſto voſtro buon core ....

Mar. Sì, son pronto a moſtrarlo.

Tog. Ma lasciateci dire...

Cec. Voglio soddisfazione ...

Mar. Siete degni ambidue di protezione.

Care pupille belle
Volgete un sguardo a me
Ah sì voi ſiete quelle
Che delirar mi fate
Parto, non vi sdegnate
(Verrò trasvestito
Non ſtate a mancar.)
Pria di partir carina
Vorrei se mi è permeſſo
Baciar quella manina
In segno del mio amor.
Ah! che manina morbida
Io me ne vado in cenere
Dolciſſima mia Venere,
Padróni ſtimatiſſimi
Vi son buon servitor. *parte.*

SCENA VIII.

Cecchino, Tognino, e Giannina.

Cec. Va pure alla malora
Tog. Che tu possa crepare.
Cec. Ei mi ha fatto incantare
Con li suoi complimenti, e con gl' inchini
Ma tu pettegolissima figliuola
Pagar dovrai la pena.
Gia. Ah caro Padre, domando perdono.
s' inginocchia.
Cec. Adesso che tu hai fatta la frittata
Mi domandi perdono o sciagurata?
si volge altrove.
Gia. So che voi siete buono. *lo gira.*
Tog. Non la guardar, Cecchino.
Gia. Caro Tognino ascolta. *piange.*
Tog. Non mi lascio burlare un' altra volta.
Gia. Ma questo pianto mio
Non giunge a intenerir il vostro core?
Cec. Me lo vieta l' onore.
L' onor! ah non è vero? *a Togn.*
Tog. Una figlia imprudente,
Che introduce l' amante in propria casa,
Non merita pietà, nè compassione:
E' una pessima azione
Ingannar uno sposo a questo segno.
Chi non conserva amor, d' amore è indegno
Gia. Deh caro Padre amato
Donatemi il perdono

Non vi moſtrate ingrato,
Se voſtra figlia sono
Amor vi parli al cor.

Cec. Sì che mia figlia sei,
(Per quello che ſi dice)
Ma dica un poco lei
Se ad una figlia lice
Sprezzare il proprio onor.

Gia. Caro Tognino amato...

Tog. Nò, nò più non ti credo
Da te fui ingannato
E tu m' inganni ancor.

Gia. Per queſto pianto mio
Calmate quel furore ... *s' inginocchia.*

Cec. *Tog.* *a 2* { Or ora piango anch' io,
E già mi sento il core
In petto a intenerir.

Gia. Guardatemi, *a Cec.*

Cec. Ti guardo.

Gia. Tognino...

Tog. Cosa vuoi?

Gia. Donami almeno un guardo
In prima di partir.

la guardano, e la fanno alzare.

a 3 { Amor di natura
Sei pur portentoso!
Lo sdegno non dura;
E un core amoroso
Non puote nel seno
Nodrire il veleno,
Si cangia in affetto,
Lo sdegno, il dispetto,
Trionfa l' amor. *Gian. parte.*

SCENA IX.

Cecchino, e Tognino.

Cec. Quasi pianger m' ha fatto.
Tog. Io sono intenerito.
Cec. E' questo il primo fallo che ha commesso,
E convien perdonarlo.
Tog. Per finir la faccenda
Convien caro Cecchino,
Che s' unisca col suo il mio destino.
Quand' ella sia mia Sposa.
Sarà per me amorosa,
In somma allor vedrete,
Che contento anche voi vi troverete.
Cec, Sì, converrà che il faccia
Con ogni diligenza;
Ma se il Signor Marchese
Non cangierà pensiero
Abbenchè sia Villano
So tener ancor io la spada in mano
Avrò cor di cimentarmi
Col Marchese in campo armato:
Venga pur, son pronto all' armi,
Lo vedrai pur disarmato
Al mio piede caderà.
Già lo vedo il poverino
Steso in terra tutto sangue,
Fa pietade il suo destino.
Vedi amico come langue,
Che mi chiede carità.

Cosa ridi mascalzone?

a Tog. che ride.

Dimmi un po' per chi m' hai preso?
Io non sono il tuo buffone,
Della scherma sono inteso,
E son ſtato ad imparar.
Oſſerva ignorante
Queſta è una ſtoccata. *eſeguiſce.*
Queſta è una parata,
Di fianco, di teſta,
Che sembra tempeſta
Per farlo tremar. *parte.*

SCENA X.

Villaggio.

Narduccio, poi il Marcheſe.

Nar. Cosa diavolo vuole Sua Eccellenza
Che dietro a me sen viene?
Stiamo un poco a veder cosa succede.
Mar. Ditemi galantuomo
Mi fareſte un piacere?
Nar. Ah, signor Cavaliere
Mi comandi: son pronto ad obbedirlo.
Mar. D'un de' voſtri veſtiti avrei bisogno
Solo per queſta sera.
Nar. E perchè fare?
Mar. A voi non deggio dirlo.
Nar. Ma se ho da favorirlo.
Convien che sappia anch' io

Perchè deve servir l'abito mio.
Mi perdoni Eccellenza.

Mar. A voi ne voglio far la confidenza.
Io voglio traveſtito queſta sera
Portarmi a ritrovar una ragazza.

Nar. Sarebbe mai Sandrina?

Mar. Nò.

Nar. Olivetta?

Mar. Nemmen.

Nar. Dunque è Giannina.

Mar. Ma queſt' abito, Amico...

Nar. Mi dispiace Eccellenza,
Non poterlo servire.

Mar. Me lo dovevi dire
Villanaccio ignorante (ed io sì pazzo
Il tutto palesai senza sospetto.)
Però te lo prometto
Che se palese il fai al Genitore
Gli effetti proverai del mio furore. *parte.*

SCENA XI.

Narduccio, poi Tognino.

Nar. Vuol' andar da Giannina
Oh che cara Eccellenza!

Tog. Oh giuſto, amico
Io t'andavo cercando.

Nar. Sei capitato a tempo. Il Feudatario
Veſtito da villano
Vuol tentar queſta notte
Di dir quattro parole alla Giannina.

Tog. Ah! Marchese briccone ....

Nar. In parentela
Parmi, che voglia entrar con te e Cecchino. *par.*

Tog. Vedrai vedrai fra poco
Che allora, che ſi tratta
Della riputazione
Noi sappiamo adoprar un buon baſtone. *parte.*

SCENA XII.

Notte.

Il Marcheſe veſtito da Villano, poi Olivetta, poi Tognino, Giannina, Cecchino, Narduccio, indi Sandrina.

Mar. E' la notte così oscura *camminando incerto.*
Che non so dove mi vada
Non ritrovo più la ſtrada
Non vorrei precipitar.

Oliv. Per sfogar il mio tormento *eſce di Caſa, e ſiede ſopra un ſaſſo.*
Vengo sola in queſto loco,
Crudo amor io già ti sento;
Vai crescendo a poco a poco,
E mi sforzi a sospirar.

Mar. Se qualcun trovaſſi almeno
Ceſſerebbe il mio timore.

Oliv. Se poteſſi dal mio seno
Cancellar quel traditore.

Oliv. *Mar.* a 2 Non saprei più che bramar.

Tog. Vo' fermarmi ancora un poco...
in fondo alla Scena.
Tarda molto a comparire!
Oliv. Io mi sento in seno un foco.
Mar. Qualchedun parmi sentire,
Stiamo un poco ad ascoltar.
si ferma vicino ad Olivetta.
Gia. Son fuggita innosservata,
Tremo tutta dal spavento,
esce di casa fermandosi sulla porta.
Ah se fossi ritrovata,
Crescerebbe il mio tormento,
Crescerebbe il mio penar.
Cec. Ho sentito un gran rumore, *dalla finestra.*
Fosse mai là mia figliuola!
Mar. Meco avessi un Servitore!
Gia. Poverina! sola sola,
cala abbasso, e s' avvicina a Tognino.
Chi mi viene ad ajutar.
Tog. Sento gente, che s'avanza.
Mar. Siete voi cara Giannina! *ad Olivetta.*
Oliv. Sì, son io (mio cor costanza.)
Mar. Adorata Marchesina
Io vi vengo a ritrovar.
Nar. Per mia fè questo è un bel gioco!
dalla finestra.
Più la moglie non ritrovo.
C' è gran gente in questo loco
sulla porta di casa.
Qualche cosa c' è di nuovo,
Io mi voglio sincerar. *esce.*
Cec. La pettegola è sortita
A cercarsi l'amorino!... *dalla finestra.*

Gia. Sì mio ben, dolce mia vita, *a Tog.*
E' felice il mio deſtino!

Oliv.
Cec. *a 3* } Non mi poſſo più frenar. *con furore.*
Tog.

Mar. Cosa dite, o mio tesoro? *ad Oliv.*

Oliv. Che voi ſiete l' idol mio. *al Marcheſe.*

Gia. Già languisco, e per voi moro. *a Tog.*

Tog. E per voi languisco anch' io.

Oliv. *contrafacendo il Marchese.*
Cec. *a 3* } Non vorrei precipitar.
Tog.

Nar. E ne pur l' ho ritrovata, *esce di casa.*
Quella ſtrega maledetta?

Cec. L' ho sentita la sfacciata:
Sù ſi faccia una vendetta
Contro l' empio seduttor. *entra dentro*

Nar. Olivetta, dove sei? *ſortendo di caſa.*

Oliv. Oh che colpo inaspettato!
fugge in casa, e chiude.

Mar. Anderò pe' fatti miei. *va verso Togn.*

Nar. (E' l' amico capitato,
E Giannina è seco ancor.) *da ſe ridendo*

Cec. Se colei mi vien per mano
ſortendo di Caſa.
Io ne vuo' far un macello.

Tog. C'è qualcun che va pian piano,
Che il Marchese foſſe quello?
s' accoſta al Marcheſe.

Mar. Ah s' accresce il mio timor!

Cec. Giannina, Giannina
ſcendono dalla ſcalinata.
Che fai sulla ſtrada?

Gian. Oimè, che rovina!
Meglio è che men vada
Proviamo a fuggir.
va in casa dalla parte opp., e chiude la port.
Tog. Chi è questo birbante? *al Marchese.*
Mar. Son uomo onorato.
Tog. Sei forse l' amante?
T' avrei ritrovato!
Cec. *Nar.* *a 2* E' meglio partir.
s' incammina ognuno verso la sua casa.
Mar. Io sono il Marchese
Il vostro Padrone.
Tog. Non so di Marchese
Non so di Padrone,
Con questo bastone
Ti voglio punir.
Cec. *Tog.* *Nar.* *a 3* Sù gente accorrete:
Campana a martello.
Gia. *Oliv.* *San.* *a 3* Che cosa volete,
Che strepito è quello?
Non state a gridar.
dalle loro finestre con lume.
Cec. Tognino cosa fai? *gli ferma il braccio.*
Tog. Punisco un traditore.
accorrono varj Contadini con bastoni, e lumi.
Cec. Che cosa ha fatto mai?
Tog. Egli vuol far l' amore.
Mar. Vi prego a perdonar. *si copre il volto.*
Cec. Forse con mia Figliuola?
Oh la sarebbe bella!
Mar. Una parola sola ...

Nar. Che fosse mia Sorella?
Tog. *Nar.* *a 3* Lasciatelo accoppar. *alza il bastone.*
Gia. *Oliv. a 3* *San.* Ah nò ch' egli è il Padrone *giungono a trattenergli il braccio.* Nol state a molestar.
Cec. Cos' è questo Padrone,
Signora impertinente!
Egli l' onesta gente
Non viene a disturbar.
Mar. Ah sì, son io ... perdono *si fa conoscere.*
Cec. Ohimè! che cosa vedo!
Ohimè! che appena il credo!
Nar. (E' desso il maledetto)
Tog. (Rimasto a voto or sono;
Ma se non cambia affetto
Io mi saprò riffar.)
Gia. *Oliv.* *San. a 5* *Cec.* *Nar.* Eccellenza compatisca,
Se l' abbiamo spaventato.
Il suo braccio favorisca
Mentre vo' che accompagnato
Da noi sia con ogni onor.
Mar. Il malanno che vi dia...
Donne a 3 Perdonate in cortesia.
Mar. Donne, Donne quante siete
Voi per me crepar potete,
Ch' io per voi non sento amor. *parte.*
Uomini Per voi altre malandrine
Nasce questo precipizio.
Le mie care Signorine
Se non fate più giudizio
La vedrete come va.

Donne Oh cospetto! quest'e bella!
E che colpa abbiamo noi?
Nar. Vanne in Casa sfacciatella,
Che fra noi parlerem poi.
Uomini Su n' andate via di quà.
Donne Ma se voi gelosi siete,
E ragione non avete,
Siete pazzi in verità.
Gian. Io vo' dir la mia ragione.
Oliv. Voi non siete il mio Padrone.
San. Non avete autorità.
Cec. Ma tacete, cospettone!
Nar. Son marito, e tanto basta. *ad Oliv.*
Tog. Sono uomo, e non di pasta. *a Gian.*
Cec. Presto andate via di quà.
Donne Insolente! *ogn' una al suo Uomo.*
Tog.
Nar. a 3 Mal creata! *ogn' uno alla sua Donna.*
Cec.
Donne Asinaccio!
Uomini Che sfacciata!
Donne Temerario!
Uomini. Impertinente!
Donne Malandrino!
Uomini Prepotente!
Cec. Che fracasso è questo quà?
Uomini Vo' parlare...
Donne Voglio dire....
Cec. Zitto, zitto.
Donne
Uomini a 6 Tralasciate. *a Cec.*
Cec. Zitto, zitto.

Donne
Uomini *a6* } Nol sperate. *come sopra.*

Cec. E' una cosa da morire.

Donne } Zitto, zitto in carità.
Uomini *a7* } Io non taccio in verità.

Cec. Quest' affare in conclusione,
Doman poi sul Seggiolone
Frà di noi si scioglierà:
E voi altre andate a letto,
Che un tal chiasso maledetto
Così mai non finirà.

Tutti Zitto, zitto, buona notte,
Che doman si parlerà.

FINE.